

## L'inferno del doppiaggio nell'era del «libero mercato»

---

Gabriella Gallozzi

Nessun tipo di contratto nazionale, ma semplici accordi biennali. Turni di lavoro furibondi in barba a qualsiasi rispetto della qualità. Tariffe ridotte sempre più all'osso per «vincere la concorrenza». E, ancora, un proliferare di piccole, piccolissime e medie società «fai da te» per abbattere i costi. Benvenuti nell'inferno del doppiaggio nell'era del «libero mercato». Se lo sciopero di attori e tecnici francesi ha trovato comunque spazio sui media nostrani, diverso destino è toccato a quello proclamato dai doppiatori italiani - in stato di agitazione da diverse settimane e in sciopero ancora martedì, mercoledì e giovedì prossimo - che chiedono da anni un contratto nazionale per il rispetto della «qualità e della professionalità» del loro lavoro. Poche righe qui e là, su qualche giornale, sono state sufficienti per liquidare uno dei temi più spinosi e difficili della nostra industria dello spettacolo che in realtà rappresenta la punta dell'iceberg all'interno della totale deregulation in cui versa il sistema dei media in Italia. Con una grande tradizione alle spalle, oggi l'industria del doppiaggio si è trasformata in una sorta di Cajenna dove tutto si misura un tanto al peso. I committenti - Rai, Mediaset e le distribuzioni cinematografiche - che in passato compravano e doppiavano film e telefilm, ora acquistano i prodotti «chiavi in mano» forniti da non importa quale società di doppiaggio improvvisata, basta che si abbattano i costi. E soprattutto i tempi. Il nemico numero uno oggi è la fretta, imposta dalla globalizzazione che vuole le uscite dei film sul mercato europeo in contemporanea con quello americano. Ce lo racconta Mario Paolinelli, vicepresidente dell'Aidac, l'Associazione italiana adattatori e dialoghisti cine-televisivi. Quella schiera di professionisti, cioè, che davanti al film in lingua straniera, devono tradurre il dialogo e renderlo in italiano, per poi dare il testo agli attori che devono doppiarlo. «Se prima - dice Paolinelli - per adattare i dialoghi di un film medio si avevano a disposizione 20/25 giorni, ora, a volte, te lo chiedono in tre giorni. Va da se che in questa situazione la qualità va a farsi benedire». E non diversa è la sorte per gli attori, come testimonia Nino Prester, direttore di doppiaggio, adattatore e doppiatore da vent'anni che ha dato la sua voce a Gary Oldman, Jean Reno, Stanley Tucci e John Turturro. «Ogni turno di doppiaggio è di tre ore. E un tempo - racconta - un film si doppiava con 30 turni. Adesso si fa con 8 o al massimo 12. Insomma, sembra di stare in una catena di montaggio». Inoltre, in questo senso la tecnologia non aiuta. «Prima - aggiunge Nino Prester -, quando c'era la pellicola, il cosiddetto "anello" del film da doppiare aveva anche dei suoi tempi di "riavvolgimento". C'era almeno modo di riprendere fiato, di provare. Oggi avoriamo con i video-dischi che in un attimo sono già in testa. Se non abbiamo neanche il tempo di capire di cosa stiamo parlando com'è possibile prendere la battuta, l'intonazione giusta? Siamo comunque degli attori che diavolo! Figurarsi, poi, con l'ingresso di Murdoch, i suoi 15 canali tematici e le fiction 24 ore su 24 cosa potrà succedere». Tutto questo, dunque, è arrivato sul piano della trattativa tra Anica, che rappresenta le imprese del settore, l'Aidac e i sindacati confederali. «Dopo vent'anni che andiamo avanti con accordi biennali tra committenti e società di doppiaggio - spiega ancora Mario Paolinelli - quest'anno, allo scadere dell'ultimo accordo a dicembre 2002, finalmente si era intavolata una

trattativa per arrivare ad un vero contratto nazionale». Al dunque, però, il tavolo è «saltato». «La controparte - dice Nino Prester - si è presentata con una sua piattaforma bell'e pronta, in cui addirittura si mettevano in discussione le figure professionali». Quella del direttore del doppiaggio per esempio, colui che sceglie gli attori destinati a dare la voce ai colleghi sullo schermo. «Ecco - prosegue Prester - secondo loro ovrebbero essere le società di doppiaggio a decidere quali attori scegliere. È come pensare di girare un film senza regista». Risultato: la trattativa si è interrotta. Lo stato di agitazione prosegue e le uscite dei film per settembre ed ottobre e alcune serie tv sono a rischio. Qualche titolo? L'atteso film sui pirati di casa Disney, *La maledizione della prima luna* con Johnny Depp, il nuovo Woody Allen, *Anything Else*, *Fanfan la Tulipe*, *Gigli* con Al Pacino, al quale dà la sua voce Giancarlo Giannini che, tornato l'altro giorno dal Messico per il doppiaggio, una volta saputo dello sciopero di categoria, ha prontamente interrotto il lavoro per «incrociare la lingua». «Quello che non si vuole capire - aggiunge Paolinelli - che il rispetto della qualità in questo settore è fondamentale ed ha un ricasco di tipo sociale. Basti pensare ai ragazzi che imparano a parlare davanti alla televisione. L'89% dei prodotti per minori viene doppiato e, secondo un recente studio dell'Università la Sapienza, nei dialoghi dei cartoon non vengono utilizzate più di 200/250 parole italiane. Per questo ci siamo rivolti anche al ministro Moratti, ma la questione è rimasta lettera morta». Come se non bastasse, poi, nella giungla del doppiaggio si sta delineando un altro «spettro», quello delle società straniere che usano attori «locali». «L'altra sera - dice ancora Paolinelli - su Italia 1 è andato in onda un film, *The Newton Boys*, tutto doppiato in italo-americano con frasi tipo "Scommetto che ti eri sbronzo", in perfetto accento del Texas. In Francia c'è una legge che vieta l'ingresso di materiali doppiati all'estero. Qui da noi, invece, nessuno se ne preoccupa».